

TRECENTOMILA A MILANO.

Occhetto, Martinazzoli e tanti altri dirigenti politici hanno sfilato sotto la pioggia in mezzo all'enorme folla

«Sono in ballo i principi democratici»

Politici e popolo marciano insieme sotto una specie di diluvio universale. Ci sono tutti gli uomini che rifiutano l'oblio e lo sradicamento della Repubblica. Da Occhetto a Martinazzoli, da La Malfa a Bertinotti, a Del Turco, al patto Diego Masi, ai sindaci delle grandi città. E da tutti viene un identico messaggio: «La pacificazione la fecero le forze di Liberazione. Quel che si chiede è invece una riabilitazione del fascismo. Non la consentiremo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Niente auto blindate. Oggi i politici sfilano insieme al popolo sotto una valanga d'acqua. Difficile farsi largo fra ombrelli e servizio d'ordine. In testa c'è il senatore, la cui presenza è duramente contestata da una parte dei manifestanti ma apprezzata dai leader antifascisti. Un po' più indietro c'è Mino Martinazzoli, con la Jervolino e la Bindi. Il cielo scarica vagonate di pioggia, ma Mino ha tenuto fede alla sua promessa lasciando per un giorno l'esilio volontario di Brescia. Non c'è invece Roberto Formigoni. Riconoscere i leader non è difficile, se riesci a trapassare con lo sguardo gli ombrelli. Ecco un inzeppato D'Alema. State facendo una prova di forza? chiede un cronista in vena di battute. «Ma va', qui l'unica prova di forza è riuscire a camminare». Fioccano le domande sulla riconciliazione fortissimamente chiesta da Gianfranco Fini. «Già, pensa a riconciliare fascismo e democrazia è un pazzo» taglia corto. E Occhetto, dov'è Occhetto? Eccolo, assediato da telecamere e registratori. Qualcuno tenta di prendere appunti sul taccuino fradicio.

lui? ma si è proprio il vecchio Mario Capanna, l'eroe del Sessantotto. Chissà che ne pensa di questa destra che parla di riconciliazione. Lui, che lanciava le uova davanti alla Scala ma invitava alla ribellione anche i poliziotti del Sud, figli del popolo, proletari in divisa. Mario, che dici ai ragazzi che tifano per Fini? «Che nessuno di noi deve avere nemici da odiare, ma tutti dobbiamo sapere che tragedia è stata il nazifascismo». Avanziamo ancora. Ecco la Bindi. Che effetto le fa marciare con Occhetto contro Fini? Orgogliosa come sempre, la Rosy: «Io sono qui con i popolari per ricordare i valori della democrazia. Il giorno che Fini riconoscerà che questa Repubblica è fondata sull'antifascismo, ecco quel giorno saremo pacificati». E a chi contesta il quarantennio di potere dice, ribatte: «Nessun errore può riabilitare quelli di chi ha costretto il Paese alla Resistenza». Di fianco a lei marcia la Jervolino: «Chi è qui oggi non è contro qualcuno ma per qualcosa. In questo caso i valori della Costituzione. E vigileremo dall'opposizione perché siano tutelati».



Un momento dell'immenso corteo che ha sfilato per le vie di Milano

Carlo Vitello/Asp

Per gli operatori dello spettacolo la manifestazione diventa una miniera di immagini

Attori, registi, personaggi: bagnati ma felici

Sotto la pioggia sfilano anche Jannacci e le Brigate Zelig di Paolo Rossi

«Sono qui per coerenza con tutta la mia vita». Senza le proverbiali «scarpe da tennis», sotto una pioggia che lo ha infradito, ma c'era anche lui, Enzo Jannacci. «Sono venuto apposta per gli uomini della Resistenza, quelli che vedevo quando avevo 12 anni ed ero sulle montagne con mio padre. Erano degli eroi». Così Enzo Jannacci. Ma il cantante-attore di «Vengo anch'io, no tu no» non è stato l'unico cabarettista comico a partecipare alla manifestazione. Paolo Rossi ha guidato lo striscione del Cabarettisti combattenti-Brigate Zelig che alle quattro sono partiti da Piazzale Loreto. Al grido di Berlusconi abbassa la cresta Paolo Rossi guidava un drappello di attori comici con alcuni tra i più noti cabarettisti dello Zelig. Il comico di Sù la testa, appena è stato riconosciuto, è stato circondato da tanti ragazzi che hanno sfilato assieme a lui sino all'altezza di Piazza Lima.

Dietro di loro, lo striscione Smeoranda, con Michele Mozzati e Nico Colonna ai due estremi. Lo slogan dei comici, tra i più divertenti, ci ha ragguagliato sulle brutte abitudini preti a porter della maggioranza chiamando in causa Fini e Berlusconi. Eccolo: «Berlusconi ha il cappotto maxi e sotto nasconde Bettino Craxi. Gianfranco Fini invece c'ha la minli e non riesce a nascondere Benito Mussolini».

Lella Costa, magra e brillante se la prende con il maltempo e legge un passo di Primo Levi che sembra scritto «non ieri sera, ma domani mattina». Anna Proclemer confessa: «È la prima volta che vengo ad una manifestazione e sono molto contenta di averlo fatto oggi». Nonostante un cielo grigio e una pioggia battente è stata la festa delle immagini. Le girano Moretti, Scola, Maselli, Salvatore, Soldini e tanti altri registi.

CARLA CHELO

MILANO. Bagnata come un pulcino, con in testa un cappello calato fino ai nasi, magra e nervosa come i suoi personaggi, Lella Costa si aggira attorno al palco e riprende la battuta più citata da tutto il corteo. Non possiamo riferirvela ma mette insieme la divinità con il suo scarso spirito antifascista. Altro che la Lega, è stato il tempo la croce dei manifestanti. Bagnati, tutti, da capo a piedi, nonostante gli ombrelli portati da casa o quelli che hanno regalato i sindacalisti dello Spi. Anche Lella Costa ha i piedi zuppi. Li mostra sconsolata mentre se la prende con il responsabile del maltempo. Stringe in mano un vecchio volume Einaudi con le lettere dei condannati a morte e un testo di Primo Levi. Li leggerà tra poco dal palco, ma intanto ha da protestare anche con chi ha dato vita alla manifestazione. «Io avrei da dire anche qualche altra cosa sulla Resistenza, non mi pare che ci si possa accontentare delle lettere dei condannati a morte. Ho con me un passo di Primo Levi che sembra scritto domani

matina. Comunque se mi gira vado a braccio e ne dico delle belle». Va a braccio anche Pierangelo Bertoli, un telo di plastica sulle gambe a mo' di copertina e un ombrello che lo ripara poco. «Siamo stati un po' troppo tolleranti per tanto tempo, era venuto il momento di dire basta. Per questo sono qui. Programma? Non ne ho, se la pioggia me lo farà fare, canto». Passa lo stato maggiore di Rifondazione: Armando Cossutta, Fausto Bertinotti, Lucio Manisco e Lucio Magri, ed uno per uno si fermano a salutare il compagno Bertoli. Una stretta di mano, un abbraccio e via sul palco, in fila indiana. Se ne sta da una parte, sola con l'aria di chi non ha molta confidenza con la politica e con i suoi rappresentanti, Anna Proclemer. Ha i capelli biondi sciolti e le sopracciglia ben disegnate ma dal ginocchio in giù è combinata anche peggio di Lella Costa: bagnata fradicia. Segno che anche lei non è venuta dritta in piazza del Duomo, ha fatto a piedi la manifestazione. «Certo che ho marciato - sorride e

dice con il tono della voce leggermente impostato - ero sotto lo striscione del Piccolo. È la prima volta in vita mia che vengo ad una manifestazione. E sono molto contenta di averlo fatto. Però tanti anni fa avevo inciso un disco proprio sulle lettere dei condannati a morte».

Se ne sta per conto suo, anche se è proprio nel centro del palco, il posto più affollato di tutta l'affollatissima piazza, anche Tullia Zevi. «A quest'ora e con questa pioggia me ne vorrei andare» dice. «Ma come, lei non parla?». «Figuriamoci, se si mettono a parlare tutti, non si finisce più, al corteo la comunità ebraica era presente con lo striscione dei deportati, penso che sia più che sufficiente». Parla e scappa via, seguendo il regista Ettore Scola che si era affacciato solo un attimo dall'alto del palco ed è sparito poco dopo insieme a Walter Veltroni. Ettore Scola non è certo l'unico regista di questo corteo, che dalla coda a piazza Duomo, pullula di cineprese e videocamere. Nonostante la pioggia di questo 25 aprile resteranno tante foto e tante immagini. Quelle dell'archivio del movimento operaio diretto da Paola Scarnati che ha chiesto ad un gruppo di registi milanesi di portare quante più riprese è possibile di questa invasione pacifica di Milano. Si vedranno il primo maggio e insieme decideranno come mettere assieme queste immagini con quelle storiche custodite a Roma. «Gira» per l'archivio Adriana Monti che riprende le donne del 25 aprile.

Per lo stesso film sono al lavoro altri registi milanesi: Gabriele Salvatore prende le immagini dei centri sociali, altri ancora seguono gli autonomi, i leghisti, i partigiani. Quest'anno - racconta uno di loro - faranno i milanesi ciò che di solito è il compito di Cito Maselli. Ma, in barba alle previsioni, ecco Francesco Maselli, anche lui al lavoro. E in corso Buenos Aires ad un balcone la folla riconosce anche Nanni Moretti, ma lui lavora per conto suo, e come al solito, attorno ai suoi film c'è aria di mistero.

Poi ci sono gli attori militanti. Non era solo il Piccolo ad avere lo striscione. Anche quelli di Smeoranda si sono messi in corteo per fare ancora più grande la festa. Ecco Gino e Michele, Nico Colonna e Paolo Rossi. «Ma dov'è Jannacci? gli chiedono e lui, come se fosse in scena, gli ad inventare battute. Sfilano Silvio Soldini, il regista di «Un'anima divisa in due» e il musicista dei suoi film, Giovanni Venosta. Sfila l'attore Massimo Ghini, che è venuto apposta da Roma con la moglie e l'attrice Philippine Leroy che invece è a Milano per il film di Michele Placido sul caso Ambrosoli. E sempre dietro al loro striscione sfilano i cabarettisti del gruppo di Zelig. Riprendono il corteo gli attori, gli operatori di Rai, antenne private, tv straniere e lo riprendono anche i milanesi di passaggio, come faceva una ragazza accompagnata dal padre. «Lei sta girando per qualche film?». «No, io riprendo per me, per ricordare».

La rivincita
Questi trecentomila in corteo sono la vostra rivincita sulle urne? gli chiede un collega. «No. Sarebbe una sciocchezza. La vera rivincita viene da chi tenta di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo. È la Liberazione che ha consentito la presenza di una sinistra, di un centro, di una destra. Fini farebbe bene a riconoscere gli orrori del fascismo, anziché cercare di rivalutarlo». Arranca a fatica, Achille Occhetto, gli uomini della scorta ondeggiano più d'una volta. Fini è andato a messa per commemorare tutti i morti. Onorevole Occhetto, che segnale è? «I morti non c'entrano. In questione ci sono dei principi». Berlusconi però è rimasto a casa... «Evidentemente noi sentiamo più di lui il rischio di una rivalutazione del fascismo». Fa appena in tempo a dire che gli fanno piacere le dichiarazioni di Bossi e la presenza di Martinazzoli, poi il corteo lo inghiotte. Andiamo un po' più avanti. Ecco Ottaviano Del Turco. «Una grande prova di civiltà. Fini deve ringraziare i partigiani se gli hanno regalato una democrazia che oggi gli permette di andare al governo». Sotto un cappello a falde larghe da Indiana Jones marcia Bruno Trentin. E qualche metro più avanti...

Per la prima volta cinquanta «toghe» tra la folla

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono pochi rispetto alle cifre a cinque zeri della manifestazione, ma per la prima volta i magistrati hanno deciso di celebrare il 25 aprile come categoria e non come singoli cittadini. Arrivano in via Palestro, dove si sono dati appuntamento e alla fine si contano: sono una cinquantina. C'è Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che dice che questa partecipazione ha un significato preciso: «C'è stata una certa disinvoltura costituzionale, qualcuno ha pensato di poter mettere in discussione l'indipendenza della magistratura, noi abbiamo il compito di proteggere le

istituzioni e anche per questo siamo qui». Così spiega la sua presenza e quella dei suoi colleghi, arrivati da Milano, Torino, Genova, qualcuno con mogli e figli, tutti un po' spaesati dopo anni di assenza dalle piazze. Elena Paciotti, che è sostituita alla procura generale di Milano ha aggiunto: «Siamo stati invitati dai promotori della manifestazione. Non abbiamo avuto il tempo di redigere un'adesione formale come Amm, ma il fatto che io e i miei colleghi siamo qui vuol dire qualcosa. Questa comunque è la prima volta che siamo invitati come associazione alle celebrazioni per la Liberazione».

L'impermeabile fradicio, l'ombrello di un vicino che gli sgocciola impietosamente su una spalla. Livio Pepino, segretario nazionale di Magistratura democratica, è una delle cinquanta toghe che sono arrivate alla manifestazione. La presenza di Md è una novità. «Uno dei compiti della magistratura è quello di difendere la Costituzione e in questo momento riteniamo che sia un'esigenza particolarmente forte. Del resto, Arancio Ruiz, il primo guardasigilli della storia della Repubblica, disse che i magistrati non devono tenersi lontani dalla politica. Era un liberale, sicuramente insospettabile, e se questo era valido allora, a maggior ragione vale adesso».

La Procura di Milano invece, era quasi del tutto assente. Solo Elio Ramondini, il più giovane magistrato del pool «Mani pulite», è arrivato in via Palestro. Il sostituto procuratore Gherardo Colombo avrebbe voluto esserci, ma un magistrato spiega che sono stati i suoi stessi compagni di lavoro a sconsigliarglielo, dopo le polemiche nelle quali era stato coinvolto prima delle elezioni. L'inchiesta non è finita e la procura milanese ha scelto di evitare qualunque apparizione pubblica che potesse apparire come connotazione politica. Assente per forza il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, reduce da un periodo di malattia: ha fatto sapere ai colleghi che avrebbe

voluto essere con loro, ma la convalescenza lo obbligava a restare a casa. Antonio Di Pietro ha invece preferito approfittare di questa pausa, prima della ripresa del processo Cusani, per tornare al paese, a Montenero di Bisaccia, dalla madre. L'assenza dei giudici antimazzetta è stata compensata da una forte e insolita presenza di altri settori della magistratura milanese. Tra i nomi più noti quello del sostituto procuratore generale Edmondo Bruti Liberati, del segretario milanese di magistratura democratica, Luigi De Ruggiero, del giudice di sorveglianza Antonio Maisto e del giudice per le indagini preliminari Giovanna Ichino.

PORTO DI GENOVA AREA EXPO'

Dal 22 Aprile al 1° Maggio

FESTA DELL'UNITA' DI PRIMAVERA VENERDÌ 29 APRILE ALLE 17,30 INCONTRO CON WALTER VELTRONI

Sabato 30 alle 17, lavoratori, sindacalisti e imprenditori incontrano

Piero Fassino e Roberto Spaccata sul problema dell'occupazione in tutta Europa.

PDS Federazione di Genova